



Storia e piccole patrie

Riflessioni sulla storia locale

a cura di Riccardo Paolo Uguccioni

Società pesarese di studi storici
il lavoro editoriale

STORIA E PICCOLE PATRIE



Società pesarese di studi storici

STORIA E PICCOLE PATRIE

Riflessioni sulla storia locale

a cura di
Riccardo Paolo Uguccioni



Società pesarese di studi storici
ATTI

Atti del convegno di Pesaro (1 aprile 2016)

con il patrocinio di

Giunta centrale per gli studi storici
Deputazione di storia patria per le Marche
Università degli studi di Urbino “Carlo Bo”

in collaborazione con

Società editrice il Mulino, Bologna
Biblioteca-archivio “Bobbato”, Pesaro
Istituto di Storia contemporanea della Provincia di Pesaro e Urbino
Ente Olivieri-Biblioteca e Musei Oliveriani, Pesaro

con il contributo di



© 2017 Società pesarese di studi storici
il lavoro editoriale, Ancona

Isbn 9788876638275

Roma antica e il Medioevo: due mitomotori per costruire la storia della nazione e delle «piccole patrie» tra Risorgimento e Fascismo

di

Tommaso di Carpegna Falconieri

*Premessa**

Come è stato costruito e quali forme ha assunto nel tempo il «regime di storicità» della nazione italiana? ¹ L'Italia, che oggi stenta a individuare (e che in vasti settori dell'opinione pubblica rifiuta di trovare) nella propria storia patria un motivo aggregante, per un lungo periodo ha assegnato al racconto della storia il compito di erigere la struttura portante della propria identità ². Questo è accaduto in particolare nel periodo compreso tra i primi decenni dell'Ottocento e la Seconda guerra mondiale. Nel compiere questa imponente opera edificatoria del sé nazionale, gli intellettuali, i politici, gli artisti italiani non si sono comportati in modo differente rispetto a quelli di altre nazioni occidentali, con i quali al contrario sono entrati in uno scambio culturale pressoché continuo, che oggi può essere analizzato come una *histoire croisée* ³. Nei sistemi storico-narrativi propri dell'Italia, i principali mitomotori (cioè i miti costitutivi dell'identità) riferiti ai tempi che precedono la modernità corrispondono, come altrove, all'età classica e a quella medievale, a cui si aggiunge, con specificità assolutamente peculiari rispetto alle altre nazioni, il Rinascimento ⁴. Le modalità dell'incontro tra queste grandi stagioni della storia dell'Occidente, i temi e i motivi che vi sono stati selezionati, il ruolo che a queste epoche viene assegnato nel loro intreccio con la storia contemporanea, tutto ciò ha assunto in Italia forme e significati che sono pregnanti in rapporto alla dialettica tra storia della patria nazionale e storia delle piccole patrie locali: su questo tema dunque si sofferma il presente contributo, che guarda essenzialmente al versante medievalista ed è concepito come uno sforzo di sintesi ⁵.

1. *L'Ottocento neomedievale*

La grande novità dell'Ottocento, in Italia, non è stata di certo la

passione per Roma antica ⁶. La presenza talora ingombrante del re-taggio classico – la cui rinascenza è una «forma ritmica della storia culturale europea» ⁷ – nella Penisola esiste da sempre; può avere alti e bassi, può preferire la Repubblica all’Impero o viceversa, ma non conosce soluzione di continuità. Neppure il Medioevo (paradossalmente, considerato il suo nome) si può considerare un periodo di cesura, perché gli uomini di allora si volsero con ammirazione e rimpianto all’antichità, mentre il Rinascimento guardò con occhi nuovi a un passato che però era sempre stato magnificato ⁸. La grande novità dell’Ottocento, invece, è stata l’immissione definitiva di una seconda epoca in cui riconoscere una fase fondamentale della storia culturale e politica della Penisola: il Medioevo. Negletto per secoli, ripreso da Muratori a metà del Settecento, nell’Ottocento il Medioevo è protagonista non solo nell’Europa delle brume del nord, ma persino nell’Italia a lungo pensata soltanto come classica meta del *Grand Tour*: perfino qui, per la prima volta, al Medioevo viene riconosciuto un ruolo ampiamente fondativo, anche al di fuori dell’ambito linguistico e letterario. Non ripercorreremo le ragioni per cui e le modalità con cui il sentimento per il Medioevo si incardinò profondamente nella politica, nella società, nel gusto dell’epoca, andando a formare un sentire comune ancora in buona parte presente nel vasto pubblico a livello di rappresentazioni fantastiche: basterebbe per questo ricordare le opere di Giuseppe Verdi, almeno una metà delle quali è di soggetto medievale, o la grande quantità di edifici neomedievali costruiti in tutta Italia durante l’Ottocento ⁹. Conta invece in questa occasione ragionare brevemente su quella che fu la principale caratteristica dell’interpretazione politica che in Italia si diede al Medioevo, quale fu cioè la funzione che venne attribuita a questo periodo storico nella definizione del rapporto peculiare tra centro e periferia, tra patria nazionale (in costruzione e poi inverata) e piccole patrie locali.

In Italia coesistono due entità sovrapposte: quella nazionale e quella locale. Si tratta di un dualismo la cui cognizione è necessaria per comprendere la storia del Paese. Se non si afferra l’esistenza di questa dicotomia tra nazione e «piccole patrie», infatti, non solo non si riescono a valutare alcuni fenomeni caratteristici dell’Italia ottocentesca, ma neppure alcuni fenomeni dell’Italia contemporanea; per esempio la volontà di secessione della Lega Nord, che per

decenni ha tentato di rendere l'Italia uno stato federale¹⁰. E non si riesce neppure a capire come sia possibile che nella penisola italiana sia rimasta in vita una piccola repubblica indipendente, San Marino, che è una reliquia delle autonomie municipali medievali. Nel corso del XIX secolo, mentre in molti paesi europei il Medioevo veniva raccontato come l'epoca della progressiva costruzione dello Stato/nazione, in Italia questa narrazione era impossibile per molte ragioni, prima fra tutte il fatto che la Penisola durante il Medioevo non era mai stata unita politicamente. Tuttavia, due strade furono percorse all'inverso per ritrovare anche in Italia le origini medievali della nazione. La prima si fondava sul concetto che la nazione esisteva culturalmente molti secoli prima dello Stato: erano le «itale glorie» celebrate da Ugo Foscolo nei *Sepolcri* (1807)¹¹. Giotto e Cimabue, Petrarca, Boccaccio e soprattutto Dante, padre della Patria, rappresentavano gli italiani in quanto essi stessi *erano già* italiani. La seconda strada percorsa all'indietro per ritrovare la nazione nel Medioevo fu invece quella di riconoscere il ruolo giocato dalle città e, a un livello geograficamente più ampio ma identitariamente più debole, dagli stati regionali preunitari¹².

Per comprendere come le piccole patrie assunsero un ruolo da protagonista nella costruzione politica dell'identità italiana dobbiamo rivolgerci alle *Antiquitates Italicae Medii Aevi* di Ludovico Antonio Muratori, pubblicate tra il 1738 e il 1743, che per primo stabilì il concetto di una piena reciprocità tra libertà e forma di governo repubblicana (cioè civica)¹³. Altrettanto e forse più influenti furono i sedici tomi della *Histoire des Républiques italiennes du moyen âge* dello studioso svizzero Jean-Charles Léonard Sismondi, pubblicati tra il 1807 e il 1818 e più volte riediti. A partire dalla riflessione storica sulla Confederazione elvetica, ma trasferendo il concetto all'Italia, Sismondi elaborò il principio secondo il quale la libertà comunale rappresenta la massima espressione del progresso dell'individuo e della civiltà. Come si sa, l'Italia è terra di città che avevano avuto davvero, nel Medioevo, una fiera identità. E dunque il pensiero di Sismondi, tradotto e riproposto, trovò terreno fertile nel Bel Paese¹⁴. Non tanto o non soltanto di nazione si doveva parlare, quanto piuttosto di quel mondo affascinante e vivace che era stato la gloria della vita italiana per tanti secoli: l'esperienza di libertà locale attuata attraverso le istituzioni a reggimento

comunale. L'Italia possedeva anch'essa, pertanto, una teoria politica consona alla propria realtà storica, sia a quella medievale, sia, naturalmente, a quella dell'Ottocento¹⁵. L'istituzione comunale significava infatti libertà, statuti autonomi dall'opprimente, imperiale e feudale potere centrale. Significava altresì il trionfo della teoria politica, presente anche fuori del paese, del progresso inteso come continua perfezionabilità della rappresentatività politica del popolo. In Italia, questo principio poteva essere presentato in una declinazione localistica, considerando l'assemblea dei cittadini, la libera



Fig. 1 - Pontida (BG), lapide commemorativa del settimo centenario del giuramento del 7 aprile 1167

e elezione dei magistrati e la capacità di emanare leggi proprie come il perfetto equivalente di quelle che per le grandi nazioni occidentali erano gli Stati generali, le Cortes, la Magna Carta e il parlamento. Ancora, puntare l'accento sulle città poteva acquisire il senso di una riscossa della latinità contro il germanesimo. E significava infine raccontare l'ascesa di una classe, quella dei mercanti, che i borghesi del secolo XIX non avevano alcuna difficoltà a considerare i loro diretti predecessori. Insomma, pensare all'Italia medievale come all'Italia dei comuni, fieri, indipendenti, ricchi, latini, borghesi, in attesa di riscatto dall'oppressore straniero, era una soluzione perfetta. Da lì, dunque, scaturiscono le famose rievocazioni della Lega lombarda come momento in cui, per la prima volta, gli italiani si erano riuniti per combattere: con il giuramento di Pontida (1167) e la battaglia di Legnano (1176)¹⁶ [Figg. 1 e 2]. Ed ecco che il mito delle piccole patrie, convergenti nella grande patria che si deve fare e in effetti si farà, prende piede in forma intensa nelle rievocazioni storiche locali, nella fondazione postunitaria delle deputazioni locali di storia patria a caccia di documenti¹⁷, e nella edificazione di una gran quantità



Fig. 2 - Il libretto dell'opera «La battaglia di Legnano» (1849), musica di Giuseppe Verdi, testo di Salvatore Cammarano

di edifici di gusto medievaleggiante. Ogni città esprime la propria appartenenza al Medioevo usando i mezzi che ha a disposizione: Firenze fiorisce di palazzi neo-gotici; a Siena, dove il palio vanta una tradizione di secoli, cavalieri e altri partecipanti vestono *per la prima volta* costumi medievali; a Torino, città in cui la reinvenzione del Medioevo è sposata all'esaltazione di casa Savoia, sorge dal nulla un intero quartiere medievale, il Borgo del Valentino. Nelle decenni finali del XIX secolo e al principio del secolo successivo, il Medioevo entra in tutte le case, tra le masse che cominciano ad andare a scuola e che lì imparano la storia della nazione, che conoscono gli eroi come Alberto da Giussano, recitano Dante, cantano le arie di Verdi, raccontano *I reali di Francia*.

2. Il ritorno di Roma

Alla fine dell'Ottocento, il medievalismo propriamente nazionalistico aveva già passato la sua fase più acuta, che è da collocarsi pri-

ma dell'Unità d'Italia. Dopo il 1861 esso è ancora massicciamente presente, ma cammina verso un sostanziale ricollocamento semantico. Quando i Savoia diventano re d'Italia, diviene necessario trovare nuovi elementi di identità condivisa, che mettano insieme il nord e il sud e non insistano troppo sugli aspetti localistici. La dinastia regnante non può più dirsi solo piemontese e, dall'altra parte, le città dell'Italia del sud non hanno conosciuto l'esperienza dei comuni che era stata impiegata con successo fino a quel momento per spiegare l'identità italiana. Ma naturalmente la soluzione è a portata di mano, immediatamente intellegibile osservando la scelta delle capitali del regno unitario: prima Torino, culla italiana della dinastia; poi Firenze, capitale culturale; ma poi si arriva (e dunque si torna) a Roma. L'identità propria degli italiani viene riscoperta, ancora una volta, nella romanità.

Qual era allora il ruolo che si prese ad assegnare al Medioevo nell'Italia, dall'assetto formente centralistico, unita sotto la bianca croce di Savoia? Si produsse una partizione gerarchica del ruolo politico da assegnare alle differenti epoche storiche – il Risorgimento, il Medioevo e Roma – per incarnare le identità collettive. Il Risorgimento significa il farsi storico della nazione. Al Medioevo, tempo dei gloriosi comuni che prefigurano la nazione, ma non di una patria già unita, è invece riservato un ruolo accessorio e subordinato, rappresentativo delle piccole patrie, cioè delle città che a quell'epoca facevano risalire la loro grandezza e che in seguito sarebbero confluite nella nazione italiana. Da qui dunque il compromesso storiografico che porta a un saldo e rinnovato regime di storicità, assegnando a Roma e al Medioevo due funzioni distinte nel racconto della storia della patria. Lo Stato nazionale acquisisce il Medioevo delle città come parte del suo percorso continuistico e deterministico di realizzazione, però sceglie Roma, la sua storia e i suoi linguaggi simbolici per esprimere se stesso nella sua unitarietà e “rinnovata” potenza. Il messaggio propagandato – anche nell'uso degli stili architettonici dell'edilizia pubblica – diventa dunque il seguente: «L'Italia è romana, le città italiane sono medievali». Un monumento nazionale ma al contempo neogotico come il parlamento di Budapest (1894), nell'Italia di fine Ottocento non avrebbe più senso. Al contrario, il Vittoriano di Roma è il monumento che meglio rappresenta questa bipartizione tra nazione e piccole patrie. Iniziato nel 1885, esso fu



Fig. 3 - Roma, il monumento nazionale a Vittorio Emanuele II, detto Vittoriano, inaugurato nel 1911 (Giuseppe Sacconi)

edificato per glorificare il re Vittorio Emanuele II. Dopo che vi fu aggiunta, nel 1921, la tomba del Milite Ignoto, fu chiamato Altare della Patria¹⁸ [Fig. 3]. La patria rappresentata nel monumento è romana, come si evince dal vocabolario architettonico e decorativo e dalla presenza al centro della prima rampa di scale della statua della dea Roma, una gigantesca guerriera armata di elmo e lancia, che sostiene una vittoria alata. Re Vittorio Emanuele II, il «Re Soldato», padre della Patria, vi è raffigurato in abiti contemporanei e non, come suo padre Carlo Alberto, in quelli di un cavaliere medievale¹⁹. Ma la base della statua del re, che dobbiamo leggere come il basamento della monarchia, è cinta dalle statue di quattordici città che furono capitali di stati indipendenti ed ebbero una grande storia politica e culturale: Urbino, Ferrara, Genova, Milano, Bologna, Ravenna, Pisa, Amalfi, Napoli, Firenze, Torino, Venezia, Palermo e Mantova²⁰ [Fig. 4]. La quasi totalità di queste città personificate è in abiti medievali. Ravenna, per esempio, è vestita come l'imperatrice Teodora, mentre Torino è una guerriera in armatura. L'asse verticale del monumento funziona come una cronologia simbolica: in basso vi è Roma, sopra di essa le città medievali, più in alto il re d'Italia²¹. Più o meno contemporaneo rispetto al Vittoriano, il Kyffhäuser-Denkmal (1890-1896), conosciuto anche come monumento al Barbarossa o monumento dell'imperatore Guglielmo, eretto nella Germania centrale, ci permette un interessante confronto²² [Fig. 5]. Vi troviamo raffigurati Guglielmo I di Hohenzollern e Federico

Barbarossa, il primo mostrato come *renovatio* del secondo. Federico è stato appena risvegliato dal suo lungo sogno sotto la montagna da Guglielmo, rifondatore del Reich. Il monumento italiano e quello tedesco appaiono simili nella loro sistemazione simbolica della storia lungo un asse verticale. In entrambi i casi, il Medioevo, l'origine e la fondazione della patria sono collocati sotto il sovrano moderno. Ma in Germania, il Medioevo è rappresentato da Federico Barbarossa, mentre in Italia è simboleggiato dalle città. Questi due Medioevi sono ben diversi fra loro: il primo è simmetrico rispetto alla sua controparte moderna (il primo Reich, il secondo Reich), mentre il secondo non lo è. Il primo racconta una nazione ancestrale e un impero che si rinnovano, mentre il secondo rappresenta un nuovo regno che sorge dalla felice unione di città fra loro sorelle. E nel monumento tedesco, naturalmente, manca Roma, che invece è la base, il fondamento del monumento italiano.

Il Vittoriano fu inaugurato nel 1911, l'anno del cinquantenario dell'Unità d'Italia e della guerra italo-turca (1911-1912). Si può ben dire che il marmo



Fig. 4 - Roma, Vittoriano, particolare del basamento della statua equestre del re: le Città (Eugenio Maccagnani)

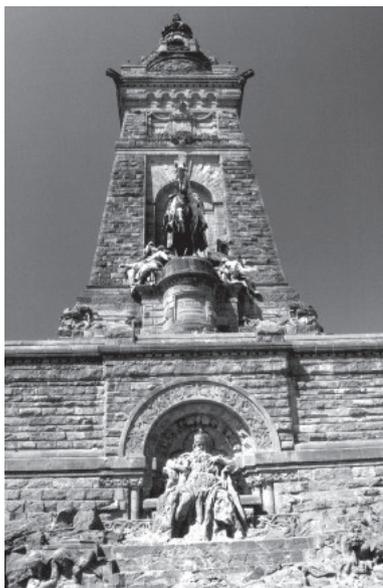


Fig. 5 - Germania, monumento di Kyffhäuser, 1890-1896 (Emil Hundrieser)



Fig. 6 - Cartolina «L'Italia brandisce la spada dell'antica Roma», 1911 (Edoardo Matania)

bianco di questo monumento e le imprese d'oltremare in Libia e nel Dodecaneso sanciscono l'avvenuto ritorno del mito dei fasti di Roma antica. Roma era il mito risorgente, giudicato ideale per personificare la nazione unita²³. Proprio durante la guerra contro l'Impero ottomano per la conquista della Libia, erano tornati a risuonare motti come *Mare nostrum*, Impero di Roma e aquila romana, e le similitudini tra gli antichi legionari e i soldati italiani erano divenute di uso corrente [Fig. 6]. Subito dopo, durante la Grande guerra, mentre in Gran Bretagna, in Germania e in parte anche in Francia i temi medievalisti erano molto presenti tanto nella propaganda che nell'immagina-

rio dei combattenti, in Italia il medievalismo era ormai un fenomeno residuale, limitato quasi soltanto all'ambito cattolico²⁴. L'identità italiana tornava ad essere Roma, trionfatrice contro la barbarie germanica, come si può vedere ad esempio nel noto manifesto del pittore Giovanni Capranesi che invitava a sottoscrivere il prestito nazionale [Fig. 7]. L'Italia, in abito antico, cinta da una corona turrita, drappeggiata nella bandiera e protetta dalla lorica, punta il gladio contro un terrorizzato barbaro dall'elmo alato che stringe in una mano una torcia accesa, mentre l'altra sua mano ha appena lasciato cadere una mazza ferrata²⁵: «Ora il braccio di Roma era inalzato, la destra di Roma era levata a percuotere, a rompere»²⁶.

3. Roma e il Medioevo durante il Fascismo

Durante la Grande guerra finanche gli storici del Medioevo, come Pietro Fedele e Gaetano Salvemini, inneggiavano innanzitutto alla romanità, mentre la storiografia medievistica, che dopo il conflitto



Fig. 7 - Manifesto «Sottoscrivete al prestito», 1917 (Giovanni Capraresi)

avrebbe vissuto una stagione di declino, si indirizzava soprattutto all'edizione di fonti, conservava una vocazione erudita e rifuggiva i nessi con il presente²⁷. E subito dopo la guerra, ecco apparire i *fasci* italiani di combattimento e i *legionari* di Fiume, che datano entrambi al 1919. E poi, naturalmente, il *Fascismo* (1922-1943), che porta al massimo grado il recupero della classicità in senso politico, con la ricerca di una specularità con Roma antica nella dottrina dello Stato come corpo politico e sociale che tutto ordina, con i fasci littori e l'aquila, il saluto romano, il passo cadenzato e la disciplina, un DVX, un re-imperatore e i figli della Lupa, la marcia su Roma, il Foro Mussolini, via dell'Impero, i «colli fatali», la colonizzazione rurale dell'Africa e il *Mare Nostrum*, la festa del Natale di Roma, le celebrazioni solenni dei bimillenari di Virgilio (1930), Orazio (1935) e Augusto (1937), i veliti del grano, le legioni di camicie nere con i loro consoli e centurioni, la Gran Bretagna vista come Cartagine²⁸ [Fig. 8].

Durante il Ventennio, la dialettica Roma antica/Medioevo ha – senza alcun dubbio – un vincitore dichiarato. Avendo lo Stato assunto come proprio mitomotore fondativo la romanità rinnovata nella rivoluzione fascista, qualsiasi altra epoca assume un grado subordinato. Ciò accade al Medioevo e, ancora di più, all'età moderna, due fiumiciattoli attraversati da una storiografia intenta a gettare un arco di travertino fra l'antichità e l'attualità. Durante il Fascismo, nelle classi elementari la storia medievale e la storia moderna praticamente non venivano insegnate. L'insegnamento della storia iniziava in terza elementare con il Risorgimento, proseguiva in quarta con la storia romana e terminava in quinta con una lunghissima sequenza che partiva dalle invasioni barbariche e culminava nella rivoluzione fascista: dunque un percorso circolare²⁹. Al Medioevo e all'età moderna (quest'ultima definita «il vero evo oscuro»: dalla discesa di Carlo VIII nel 1494 al 1815)³⁰, veniva riservato un numero di pagine relativamente limitato. Il Medioevo era di certo ritenuto un periodo importante, ma subordinato alla più alta mitologia nazionalista, che era romana, risorgimentale e fascista. Le varie epoche della storia (intesa sempre come storia patria), erano dunque canonizzate nei manuali scolastici secondo una gerarchia rigorosa: Roma trionfante, *exemplum* al quale tornare con una riattualizzazione sempre più martellante; il Medioevo come tempo della nascita

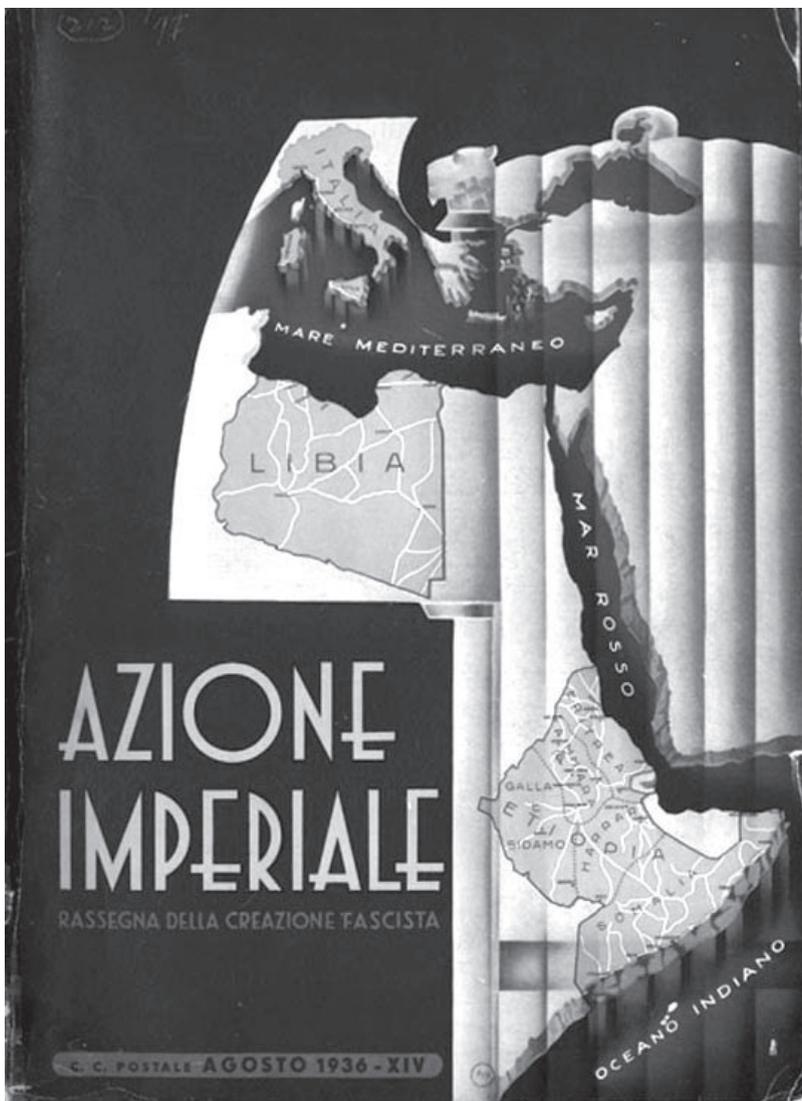


Fig. 8 - Copertina della rivista «Azione imperiale», numero di agosto 1936

della lingua, della conservazione dello spirito latino e del trionfo delle piccole patrie, che preludevano sì al rinascere della nazione, ma che avevano altresì vissuto feroci lotte intestine; l'età moderna come tempo infausto del giogo straniero nel quale avevano brillato solo alcuni fari di civiltà ed eroismo; e finalmente il Risorgimento, vero esordio della storia contemporanea, letto come il compimento glorioso dell'unità di una nazione avviata a sempre più alti destini: fino alla rivoluzione fascista, suo coronamento, e fino al rinnovato impero nel Mediterraneo. Il Medioevo, insomma, serviva soprattutto per traghettare Roma verso la contemporaneità, individuando in esso l'ancestrale italianità del popolo nella lingua, nell'arte, nella marzialità dei condottieri, nell'operosità civile dei comuni e, dopo il riavvicinamento tra Chiesa e Stato, anche nella religiosità e vicinanza con il magistero della Chiesa, essa stessa espressione autentica e imperitura della *romanitas*. Dunque un Medioevo che era davvero una «età di mezzo».

Pertanto, durante il Fascismo non si verificò una eclissi del Medioevo, bensì si ebbe un rafforzamento della sua funzione accessoria. Dopo una fase di relativa quiescenza corrispondente agli anni Dieci del XX secolo, il Medioevo riprese il ruolo di comprimario nella storia d'Italia, affermandosi in quattro ambiti ben distinguibili ancorché interconnessi. Il primo di questi ambiti è rappresentato dall'esaltazione dei grandi italiani, poiché tra santi, poeti ed esploratori uno spazio non angusto veniva riservato a personaggi vissuti in età medievale. Tra questi spiccavano i condottieri, uomini d'arme a cavallo tra Medioevo e Rinascimento (epoche spesso trattate insieme) che avevano dato e continuavano a dare lustro militare alla patria³¹. Il secondo ambito nel quale il Medioevo mantenne la propria forza simbolica fu quello politico-religioso. Il lento e contrastato riavvicinamento tra Chiesa e Stato si raggiunse pienamente attraverso la figura di san Francesco d'Assisi³². «Il più santo degli italiani e il più italiano dei santi», che il 18 giugno 1939 diverrà patrono d'Italia insieme con santa Caterina da Siena, tra le due guerre entra pienamente nella dialettica politica. Nell'ottobre 1926 le celebrazioni per la ricorrenza del settimo centenario della morte di san Francesco davano modo ai rappresentanti della Santa Sede e del governo italiano di incontrarsi e mettevano in moto il processo che portò alla Conciliazione e ai Patti lateranensi del 1929³³. Una dimensione mi-

stica viene scoperta in Mussolini ed associata a quella del Poverello, con il quale si instaurano inusitati paragoni³⁴. Caduto il Fascismo, Francesco (non ancora santo della pace) diviene utile persino a scusare la fuga del re, come si vede in una cartolina propagandistica del periodo di cobelligeranza nella quale il santo, proprio come Vittorio Emanuele III, «parte per le Puglie» [Fig. 9]. Il terzo ambito di forti presenze medievali nella cultura fascista è invece di stampo colto e collegato con il misticismo e l'esoterismo³⁵.

Infine, l'ultimo degli ambiti nei quali il Medioevo conserva grande importanza anche durante il Fascismo è rappresentato – ancora una volta – dalle città. Si può dire che proprio nella concettualizzazione fascista, ancor più che in quella dei periodi precedenti, la relazione centro-periferia resa attraverso la relazione Roma-Medioevo raggiunga una sistematizzazione organica. Mentre il capo del governo prendeva il titolo di *dux* e il re nel 1936 diveniva persino imperatore, dal 1926 i capi delle amministrazioni locali assumevano il nome di podestà. Infatti una delle cosiddette «leggi fascistissime», quella del 4 febbraio 1926 (estesa a tutti i comuni dal 3 settembre di quell'anno), introdusse, in analogia con le magistrature medievali delle città italiane, l'istituzione del podestà per designare il capo di



Fig. 9 - Cartolina «S. Francesco d'Assisi protegge l'Italia», 1944-1945

un'amministrazione comunale. Certo, il podestà medievale aveva in comune con il podestà fascista soltanto il nome, poiché posizione e funzione erano del tutto differenti (a cominciare dal fatto che il podestà medievale era eletto, quello fascista designato dall'alto); e tuttavia la scelta di impiegare un titolo come quello di podestà, dalle evidenti sonorità medievali, aveva un chiaro significato ideologico e simbolico: il capo dell'amministrazione di una comunità locale prendeva il nome di un magistrato medievale; in tal modo si dichiarava l'esistenza di linea di continuità tra l'Italia medievale, tempo delle glorie comunali, e l'Italia contemporanea, tempo delle glorie nazionali ³⁶.

Negli anni della riforma podestarile, le identità locali delle città grandi e piccole che compongono il paese vennero esaltate come piccole patrie parti della grande patria fascista ³⁷. Mentre Roma, bianca di marmi, era la capitale dello Stato-nazione, e mentre il Fascismo modellava l'urbanistica e i nuovi edifici pubblici su forme razionaliste di ispirazione latamente classica, in moltissime città, come per esempio Firenze, San Gimignano, Arezzo e Assisi, ancora negli anni Trenta si continuava a costruire in stile neogotico. L'esaltazione della dimensione locale si traduceva nella ricostruzione del passato medievale: furono restaurati palazzi podestarili, furono reintrodotti (o inventati) palii cittadini e giostre con figuranti in abiti medievali o rinascimentali. Le feste medieval-rinascimentali di epoca fascista sono molte e datano dal 1927: si possono ricordare il Calendimaggio assisano (1927), il Cantamaggio ternano (1928), la Giostra del Saracino di Arezzo (1931), il Giuoco del Ponte di Pisa (1935), la Sagra del Carroccio di Legnano (1935), il Palio di Ferrara (1937) ³⁸. Questo «folklore di Stato» (Stefano Cavazza), tipico dei regimi totalitari non solo fascisti del XX secolo, rispondeva a esigenze di svago nazionale-popolare, di indottrinamento e rilancio del turismo nel segno del Medioevo. Svolgeva cioè al contempo una funzione ludica, ideologica e turistica e in Italia era interamente controllato dalla OND (Organizzazione nazionale del dopolavoro). «Il culmine della strumentalizzazione propagandistica fu toccato [...] in Toscana durante la visita di Hitler in Italia nel 1938. In quell'occasione vennero fatte esibire a Boboli le rappresentanze del palio senese, della giostra aretina e del gioco del ponte [di Pisa], e in piazza Putti fu fatta disputare una partita di calcio fiorentino» ³⁹. Insomma, come scrive Stefano



Fig. 10 - Roma, EUR, il palazzo della Civiltà italiana o palazzo della Civiltà del Lavoro, 1938-1942 (G. Guerrini, E. Lapadula, M. Romano)

Cavazza: «Il ricorso al folklore medieval-rinascimentale si integra perfettamente, come affermazione di identità locale, all'interno della cornice nazional-patriottica fascista»⁴⁰. La divaricazione tra la Roma dell'Impero e il Medioevo delle città si traduceva, in definitiva, in una semantica politica non opposta, ma integrata. Nella stessa Italia in cui si andava costruendo il «Colosseo quadrato» dell'Eur, cioè il palazzo della Civiltà italiana, si ricostruivano anche le torri di San Gimignano [Figg. 10 e 11]; nella stessa Italia che celebrava in pompa magna il bimillenario di Augusto (1937) si inaugurava il *pastiche* neomedievale della casa di Giulietta a Verona (1938), con il suo romantico balcone.

Il richiamo al mito comunale, reso con la figura del podestà medieval-fascista e con le feste cittadine, si ritrova anche nel reimpiego delle antiche corporazioni di arti e mestieri, che nel Medioevo avevano retto i comuni di popolo e che ritornarono, perlomeno nel nome, nella politica del tempo. Il 2 luglio dello stesso anno 1926 dell'istituzione dei podestà fu creato il ministero delle Corporazioni,



Fig. 11 - Panorama di San Gimignano (Si)

poi nel 1927 fu emanata la *Carta del lavoro* che definiva la dottrina del corporativismo, nel 1930 fu la volta del consiglio nazionale delle Corporazioni e infine nel 1939 fu istituita la Camera dei Fasci e delle Corporazioni, dalla nomenclatura evidentemente romana e medievale insieme. Ancora, un ulteriore esempio in linea con l'idealizzazione del Medioevo delle città come compartecipe e anticipatore della grande nazione italiana è quello fornito dalle «repubbliche marinare», che compare negli anni Sessanta dell'Ottocento, è già forte durante la guerra di Libia, viene canonizzato nel numero di quattro città (Venezia, Genova, Pisa e Amalfi) dalla cultura fascista e ancora ci raggiunge nell'attuale bandiera della Marina italiana ⁴¹. Lo stemma araldico concesso alla Regia Marina nell'aprile 1941, in piena guerra, è un assemblaggio che riunisce gli «emblematici caratteristici della Marina imperiale di Roma, delle Repubbliche Marinare di Venezia, Genova, Pisa e Amalfi e della Marina imperiale. [...] In cuore, sovrapposto ai quattro quarti, lo scudo sabauda affiancato dal fascio littorio. A simboleggiare l'origine della marineria di Roma, lo stemma è sormontato dalla Corona turrata e rostrata, emblema di onore e di valore che il Senato romano conferiva ai duci di imprese navali, conquistatori di terre e città oltremare» ⁴².

L'anno 1926, che fu quello dei podestà, delle Corporazioni e del settimo centenario francescano, pare rappresentare l'anno di svolta riguardo all'assunzione di alcuni tratti medievalisti nella politica italiana, in una chiave combinatoria insieme locale, nazionale e cattoli-

ca. A ciò avrebbe corrisposto anche un parziale ricentramento degli studi medievistici, che, benché ancora attraversati da una crisi profonda, avrebbero poi fruttificato soprattutto nel secondo dopoguerra. Dietro a questi processi si coglie la presenza del ministro dell'Istruzione pubblica (5 gennaio 1925 - 9 luglio 1928) e studioso di storia medievale Pietro Fedele, il cui ruolo nella storia culturale italiana sta cominciando a essere messo a fuoco⁴³. Defascistizzato dopo la Seconda guerra mondiale e completamente estraniato al sentimento nazionale, il mito delle piccole patrie reso attraverso le feste di coloritura medievale non si è perduto, rappresentando al contrario uno dei modi principali attraverso i quali le comunità locali esprimono, ancora oggi, la loro identità specifica⁴⁴.

* Questo saggio è dedicato alla memoria della maestra Aida Faralli, che raccontava le storie degli eroi e recitava le poesie di Angiolo Silvio Novaro: «San Francesco e il lupo», «Primavera vien danzando»...

1 F. HARTOG, *Regimi di storicità*, Sellerio, Palermo 2007.

2 Intendo con «racconto della storia» un concetto ampio, non limitato alla storiografia, ma esteso alle molte forme, scientifiche e non, assunte dalla ricostruzione, dalla narrazione e finanche dall'invenzione del passato. Sull'identità italiana si vedano E. GALLI DELLA LOGGIA, *L'identità italiana*, il Mulino, Bologna 1998; *I luoghi della memoria. Simboli e miti dell'Italia unita*, cur. M. ISNENGI, Laterza, Roma-Bari 1997; nonché l'intera collana «L'identità italiana» edita dal Mulino, che annovera a oggi una settantina di titoli; sulla perdita del senso storico: S. PIVATO, *Vuoti di memoria. Usi e abusi della storia nella vita pubblica italiana*, Laterza, Roma-Bari 2007; T. DI CARPEGNA FALCONIERI, *Medioevo militante. La politica di oggi alle prese con barbari e crociati*, Einaudi, Torino 2011, pp. 162-170.

3 M. WERNER, *Penser l'histoire croisée: entre empirie et réflexivité*, «Annales. Histoire, Sciences sociales», 58 (2003), 1, pp. 7-36; M. WERNER, B. ZIMMERMANN, *Beyond Comparison: Histoire Croisée and the Challenge of Reflexivity*, «History and Theory», 45 (2006), 1, pp. 30-50; *Manufacturing Middle Ages. Entangled History of Medievalism in Nineteenth-Century Europe*, ed. by P.J. GEARY & G. KLANICZAY, Brill, Amsterdam 2013.

4 Sui mitomotori: A.D. SMITH, *Le origini etniche delle nazioni*, il Mulino, Bologna 1992; sulla dialettica medievalismo-classicismo: CARPEGNA FALCONIERI, *Medioevo militante* cit., pp. 7-8. Nel presente contributo non tratto della specificità del Rinascimento italiano; scontato è peraltro il riferimento agli storici ottocenteschi Jules Michelet e, soprattutto, Jacob Burckhardt, che per primi lo indicarono come un'epoca distinta dalle altre.

5 Il tema è molto ampio e certamente non si esaurisce nelle pagine che seguono. Tra le varie occasioni in cui me ne sono occupato, ricordo con piacere di averne ragionato con Andrea Giardina nell'ambito di *èStoria 2014 – IX Festival internazionale della storia*, Gorizia, 24 maggio 2014, e poi di aver tenuto una conferenza intitolata *Medievistica e medievalismo politico in Italia fra le due guerre mondiali* nell'ambito del XIII Convegno internazionale dell'A.P.I., *Antichi moderni. Gli apporti medievali e rinascimentali all'identità culturale del Novecento italiano. The contribution of the Middle Ages and Renaissance to Italian cultural identity in the 20th century*, Cape Town, 4-5 settembre 2014. Purtroppo non sono riuscito a pubblicare quel mio intervento, ma alcuni spunti in esso contenuti sono stati fatti propri da Giona Tuccini nelle sue *Considerazioni introduttive* alla pubblicazione degli atti del convegno da lui curati, in «Studi d'italianistica nell'Africa Australe / Italian Studies in Southern Africa», 28 (2015), 2, pp. 1-14. Dal punto di vista medievalista, per la parte ottocentesca e primonovecentesca il presente contributo è da vedere insieme agli altri miei saggi *'Medieval' Identities in Italy: National, Regional, Local*, in *Manufacturing Middle Ages* cit., pp. 319-345 e *Il medievalismo e la grande guerra in Italia*, «Studi storici. Rivista trimestrale dell'Istituto Gramsci», 56 (2015), 2, pp. 251-276; mentre il discorso sui nessi tra medievalismo e Fascismo, che qui forma il terzo paragrafo, è ancora quasi interamente da formulare e gli studi in materia sono molto pochi (qualche riferimento bibliografico sarà proposto in nota). Sul versante della costruzione e dell'impiego in chiave politica della romanità classica sono indispensabili i riferimenti a L. BRACCESI, *Roma bimillenaria: Pietro e Cesare*, «L'Erma» di Bretschneider, Roma 1999; A. GIARDINA, A. VAUCHEZ, *Il mito di Roma da Carlo Magno a Mussolini*, Laterza, Roma-Bari 2000; E. GENTILE, *Fascismo di pietra*, Laterza, Roma-Bari 2007.

6 GIARDINA, VAUCHEZ, *Il mito di Roma* cit., spec. pp. 170-199.

7 S. SETTIS, *Futuro del classico*, Einaudi, Torino 2014, p. 84, analizza questa definizione proposta da Ernst Howald nel 1948.

8 *Roma antica nel Medioevo. Mito, rappresentazioni, sopravvivenze nella «Repubblica Christiana»*, Vita e Pensiero, Milano 2001; cfr. CARPEGNA FALCONIERI, *Medioevo militante* cit., p. 209.

9 Rimando solo a CARPEGNA FALCONIERI, *'Medieval' Identities* cit., e alla bibliografia ivi contenuta, a cui sono da aggiungere oggi I. WOOD, *The Modern Origins of the Early Middle Ages*, Oxford University Press, Oxford 2013 (in cui un capitolo è dedicato all'Italia) e D. BALESTRACCI, *Medioevo e Risorgimento*, il Mulino, Bologna 2015.

10 R. IORIO, *Il giuramento di Pontida*, «Quaderni medievali», 30 (1990), pp. 207-211; S. CAVAZZA, *L'invenzione della tradizione e la Lega lombarda*, «Iter-perscorsi di ricerca», 8 (1994), pp. 197-214; E. VOLTMER, *Il carroccio*, Einaudi, Torino 1994, pp. 24-31; T. DI CARPEGNA FALCONIERI, *Barbarossa e la Lega Nord. A proposito di un film, delle storie e della Storia*, «Quaderni storici», 132 (2009), pp. 859-878.

11 U. FOSCOLO, *Poesie e carmi: Poesie, Dei Sepolcri, Poesie postume, Le Grazie*, ed. F. PAGLIAI, G. FOLENA, M. SCOTTI, Le Monnier, Firenze 1985 (Edizione nazionale delle opere di Ugo Foscolo, vol. I); sul tema vedi specialmente E. IRACE, *Itale glorie*, il Mulino, Bologna 2003.

12 Vedi spec. I. PORCIANI, *Identità locale-identità nazionale: la costruzione di una doppia appartenenza*, in *Centralismo e federalismo tra Otto e Novecento. Italia e Germania a confronto*, a cura di O. JANZ, P. SCHIERA, H. SIEGRIEST, il Mulino, Bologna 1997, pp. 141-82; S. CAVAZZA, *Piccole patrie. Feste popolari tra regione e nazione durante il Fascismo*, Bologna: il Mulino, 1997, 2003²; CARPEGNA FALCONIERI, *'Medieval' Identities* cit.

13 Cfr. M. VALLERANI, *Il comune come mito politico. Immagini e modelli tra Otto e Novecento*, in *Il Medioevo al passato e al presente*, a cura di E. CASTELNUOVO, G. SERGI, Einaudi, Torino 2004, pp. 187-206: p. 187.

14 Lo stesso Sismondi pubblicò nel 1832 una sintesi della storia d'Italia nella quale il rapporto tra libertà, indipendenza e città era ancora più stringente: J.-Ch.L. SIMONDE DE SISMONDI, *Histoire de la Renaissance de la liberté en Italie, de ses progrès, de sa décadence et de sa chute*, Treuttel et Würtz, Paris 1832. Sul tema in generale si vedano N. D'ACUNTO, *Il mito dei comuni nella storiografia del Risorgimento*, in *Le radici del Risorgimento. Atti del XX Convegno del Centro di studi Avellaniti*, s.n., Fonte Avellana 1997, pp. 243-264; C. SORBA, *Il mito dei comuni e le patrie cittadine*, in *Almanacco della Repubblica. Storia d'Italia attraverso le tradizioni, le istituzioni e le simbologie repubblicane*, cur. M. RIDOLFI, B. Mondadori, Milano 2003, pp. 119-130; S. SOLDANI, *Il Medioevo del Risorgimento nello specchio della Nazione*, in *Il Medioevo al passato e al presente* cit., pp. 163-173; VALLERANI, *Il comune come mito politico* cit.; J. PETERSEN, *L'Italia e la sua varietà. Il principio della città come modello esplicativo della storia nazionale*, in *Centralismo e federalismo tra Otto e Novecento* cit., pp. 327-346.

15 Fino all'opera celebre di Carlo Cattaneo, rappresentativa di quanto si va dicendo: C. CATTANEO, *La città considerata come principio ideale delle istorie italiane*, «Il Crepuscolo», IX (1858), fasc. 42, 44, 50, 52.

16 Oltre alla bibliografia citata nelle note precedenti si vedano anche E. SESTAN, *Legnano nella storiografia romantica*, in ID., *Scritti vari*, vol. III: *Storiografia dell'Otto e Novecento*, a cura di G. PINTO, Le Lettere, Firenze 1991, pp. 221-240; M. FUBINI, *La Lega lombarda nella letteratura dell'Ottocento*, in *Popolo e Stato nell'età di Federico Barbarossa. Alessandria e la Lega lombarda*, Deputazione subalpina di storia patria, Torino 1970, pp. 399-420; P. BRUNELLO, *Pontida*, in *I luoghi della memoria* cit. pp. 15-28; P. GRILLO, *Legnano 1176. Una battaglia per la libertà*, Laterza, Roma-Bari 2010.

17 Su cui si veda ora *La storia della storia patria: Società, Deputazioni e Istituti storici nazionali nella costruzione dell'Italia*, a cura di A. BISTARELLI, Viella, Roma 2012.

18 Sul monumento si vedano C. BRICE, *Monumentalité publique et politique à Rome. Le Vittoriano*, École française de Rome, Rome 1998; M.R. COPPOLA, *Il Vittoriano*, Istituto poligrafico e Zecca dello Stato, Roma 2008.

19 Su Carlo Alberto come cavaliere medievale e omologo del suo antenato il Conte Verde (Amedeo VI di Savoia) si veda R. BORDONE, *Lo specchio di Shalott. L'invenzione del medioevo nella cultura dell'Ottocento*, Liguori, Napoli 1993, pp. 77-96.

20 Le statue furono scolpite da Eugenio Maccagnani, su cui si veda A. IMBELLO-NE, *Maccagnani, Eugenio*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 66, Istituto della Enciclopedia italiana, Roma 2006, pp. 781-785.

21 Sul fregio superiore del monumento sono rappresentate anche sedici regioni, due delle quali (Lombardia e Piemonte) nelle vesti di guerriero medievale: PORCIANI, *Identità locale* cit., pp. 173-174; BRICE, *Monumentalité publique* cit., p. 289.

22 Vedi G. MAI, *Das Kyffhäuser-Denkmal 1896-1996. Ein nationales Monument im europäischen Kontext*, Böhlau Verlag, Wien-Köln-Weimar 1997.

23 GIARDINA, VAUCHEZ, *Il mito di Roma* cit., pp. 196-199; A. CARACCILO, *Roma*, in *I luoghi della memoria* cit., pp. 209-218. Per una lettura diversa, fondata sugli autori che – da Vincenzo Cuoco a Massimo Pallottino – hanno insistito sulla persistenza nella penisola di culture preromane, che portano a una visione storiografica non unificatrice nel segno di Roma, bensì frammentata anche in questo caso in piccole nazioni: A. DE FRANCESCO, *The Antiquity of the Italian Nation: the Cultural Origins of a Political Myth in Modern Italy, 1796-1943*, Oxford University Press, Oxford 2013.

24 T. DI CARPEGNA FALCONIERI, *Il medievalismo e la grande guerra*, «Studi storici. Rivista trimestrale dell'Istituto Gramsci», 56 (2015), 1, pp. 49-78; ID., *Il medievalismo e la grande guerra in Italia* cit., con la bibliografia citata, a cui si può aggiungere W. BLANC, *Les moyen âges de la grande guerre*, «Histoire & Images Médiévales», 12 novembre 2015, <http://www.him-mag.com/les-moyens-ages-de-la-grande-guerre/> (cons. 5/01/2017).

25 Sull'iconografia dell'Italia: N. BAZZANO, *Donna Italia. Storia di un'allegoria dall'antichità ai nostri giorni*, Angelo Colla, Costabissara (VC) 2011; alle pp. 159 e 161-162 il riferimento a questa immagine.

26 G. D'ANNUNZIO, *Tre salmi per i nostri morti*, I, v. 1, in ID., *Canti della guerra latina [1914-1918, poi confluiti nelle *Laudi*]*, Istituto nazionale per la edizione di tutte le opere di Gabriele D'Annunzio, Milano 1933.

27 Cfr. CARPEGNA FALCONIERI, *Il medievalismo e la grande guerra in Italia* cit., p. 264 e nota 56, a cui si aggiunga oggi *La figura di Pietro Fedele intellettuale, storico, politico*, atti convegno nazionale di studi storici (Minturno 29 settembre 2012) a cura di C. CROVA, Istituto storico italiano per il medio evo, Roma 2016. Pietro Fedele evoca per esempio l'immaginario dialogo tra un legionario della X Legione e un fante del Piave nella iscrizione sul fregio del monumento alla Vittoria

di Bolzano del 1918: cfr. C. CROVA, *Regesto bibliografico di Pietro Fedele*, in *La figura di Pietro Fedele* cit., pp. 145-165: p. 150 nota.

28 GIARDINA, VAUCHEZ, *Il mito di Roma* cit., pp. 212-296; GENTILE, *Fascismo di pietra* cit., *passim*; M. WINKLER, *The Roman Salute: Cinema, History, Ideology*, Ohio State University Press, Columbus 2009; L. SCUCCIMARRA, *Il fascio littorio*, in *Simboli della politica*, a cura di F. BENIGNO e L. SCUCCIMARRA, Viella, Roma 2010, pp. 23-44.

29 F.V. LOMBARDI, *I programmi per le scuole elementari dal 1860 al 1955*, La Scuola, Brescia 1975, pp. 319, 346-347, 405-406, 456-460 in merito ai programmi di storia della riforma Gentile del 1923, modificata nel 1934 e poi nel 1945. Ho compulsato il «libro unico» delle classi elementari terza, quarta e quinta del periodo 1930-1942. Da notare che diversi autori della sezione storica erano letterati di fama (Grazia Deledda, Angiolo Silvio Novaro) e storici che erano o sarebbero diventati molto noti (Ottorino Bertolini, Roberto Paribeni, Alfonso Gallo). Sul «libro unico di Stato» in uso dall'anno scolastico 1930-1931 e sulla sua opera di ideologizzazione capillare delle masse, vedi J. CHARNITZKY, *Fascismo e scuola. La politica scolastica del regime 1922-1943*, La Nuova Italia, Firenze 1996, pp. 393-417; P. GENOVESI, *Il manuale di storia in Italia. Dal Fascismo alla Repubblica*, Franco Angeli, Milano 2009, p. 20, pp. 60 ss.

30 *Ibid.*, pp. 87-90.

31 Sul condottierismo: P. DEL NEGRO, *La storia militare dell'Italia moderna nello specchio della storiografia del Novecento*, in *Istituzioni militari di Italia fra Medioevo ed Età Moderna*, a cura di L. PEZZOLO, numero monografico di «Cheiron», 23 (1995), pp. 11-33: pp. 19-20; D. IACONO, *Condottieri in camicia nera: l'uso dei capitani di ventura nell'immaginario medievale fascista*, in *Medievalismi italiani*, a cura di T. DI CARPEGNA FALCONIERI, Gangemi, Roma, in corso di stampa. Esito palese di questa celebrazione degli eroi si ha nei nomi assegnati ad alcuni velivoli (per esempio il caccia Macchi «Veltro» di dantesca memoria durante la Seconda guerra mondiale) e soprattutto nei nomi di alcune navi della Regia Marina: nomi di repubbliche marinare, esploratori, dogi e condottieri. Ricordiamo per esempio i sommergibili della classe «Vettor Pisani» degli anni Venti e della classe «Marcello» degli anni Trenta (con, tra gli altri, il sommergibile Barbarigo, dal nome di un doge del XV secolo), gli incrociatori leggeri di quei medesimi anni della classe «da Giussano»: Alberto da Giussano, Alberico da Barbiano, Bartolomeo Colleoni e Giovanni dalle Bande Nere (del varo di quest'ultimo fu madrina la principessa Maria Adelaide di Savoia-Genova: vedi «Giornale Luce» A0569 del 05/1930 riprodotto alla pagina web www.youtube.com/watch?v=OnkUrf8qI4 [cons. 4 gennaio 2017]). Gli incrociatori della classe «Condottieri» (1931-1936) avevano invece nomi di comandanti dell'età moderna e contemporanea, da Muzio Attendolo ad Armando Diaz. A riprova della disposizione gerarchica conferita alle fasi storiche, i nomi medievali non furono assegnati alle grandi unità navali: le corazzate portava-

no i nomi di Conte di Cavour, Giulio Cesare e Leonardo da Vinci (classe Cavour), Littorio, Roma e Vittorio Veneto (classe Littorio).

32 Si vedano T. CALIÒ, *Santi d'Italia*, in *Cristiani d'Italia. Chiese, società, Stato, 1861-2011*, dir. A. MELLONI, Istituto della Enciclopedia italiana, Roma 2011, pp. 405-421; *San Francesco d'Italia. Santità e identità nazionale*, a cura di R. RUSCONI e T. CALIÒ, Viella, Roma 2011 (in particolare F. TORCHIANI, *4 ottobre 1926. San Francesco, il regime e il centenario*, *ibid.*, pp. 67-99); D. MENOZZI, «*Il più italiano dei santi, il più santo degli italiani*»: la nazionalizzazione di san Francesco tra le due guerre, in *Cattolicesimo, nazione e nazionalismo*, a cura di D. MENOZZI, Edizioni della Normale, Pisa 2015, pp. 87-110.

33 A. FORTINI, *Il ritorno di san Francesco: cronaca del settimo centenario francescano, 1926-1927*, Treves, Milano 1937. Sulla figura di Arnaldo Fortini, scrittore e podestà di Assisi, vedi oggi T. DI CARPEGNA FALCONIERI, L.E. YAWN, *Forging Medieval Identities: Fortini's Calendimaggio and Pasolinis Trilogy of Life*, in *The Middle Ages in the Modern World: Twenty-first-century Perspectives*, ed. by B. BILDHAUER and C. JONES, Oxford University Press, in corso di stampa.

34 P. ARDALI, *San Francesco e Mussolini*, Edizioni Paladino, Mantova 1926.

35 *Esoterismo e Fascismo*, a cura di G. DE TURRIS, Edizioni Mediterranee, Roma 2006; F. DE GIORGI, *Millenarismo educatore. Mito gioachimita e pedagogia civile in Italia dal Risorgimento al Fascismo*, Viella, Roma 2010. Si pensi per esempio all'opera poetica di Ezra Pound e a libri come quelli di D. VENTURINI, *Dante Alighieri e Benito Mussolini*, Nuova Italia, Roma ca 1927 e di L. VALLI, *Il linguaggio segreto di Dante e dei «Fedeli d'Amore»*, Optima, Roma 1928.

36 Come esempi di questo continuismo vedi A. GUERRA, *Il podestà: esposizione storica dell'istituto dalle origini ai tempi nostri: commento organico alla legge 4 febbraio 1926, n. 237*, E. Pietrocola, Napoli 1926; S. RUMOR, *I podestà vicentini nei secoli XII-XX*, Peronato, Vicenza 1927; S. BRONGO, *Il podestà nel Medio-Evo ed oggi*, Artale, Torino 1933. Si cercò anche di dare ai podestà un loro santo patrono, identificato in Pietro Parenzo, podestà di Orvieto, ucciso dai catari nel 1199, già venerato dopo la morte ma canonizzato solo nel 1879: vedi P. PERALI, *Il protettore dei podestà italiani s. Pier di Parenzo romano podestà di Orvieto*, Tip. Rubeca Scaletti & Scarmiglia, Orvieto s.d. [ma il libretto è del 1931]; *San Pier di Parenzo protettore dei podestà italiani*, «Corriere della Sera», 24 novembre 1931; A.C., *I podestà avranno il loro santo*, «La tribuna illustrata», 3 aprile 1932, p. 14; ringrazio Lucio Riccetti per le informazioni che mi ha gentilmente fornito. Solo Roma sfuggiva – ovviamente – a questa classificazione localista e medievalista: il capo dell'amministrazione dell'Urbe, che nel Medioevo era chiamato senatore, durante il Fascismo portò il titolo di governatore.

37 CAVAZZA, *Piccole patrie. Feste popolari tra regione e nazione durante il fascismo* cit., spec. pp. 171-224; D. MEDINA LASANSKY, *The Renaissance Perfected*:

Architecture, Spectacle, and Tourism in Fascist Italy, University Park, Pennsylvania State University 2004.

38 L'Istituto Luce ha messo online diversi cinegiornali dell'epoca, nei quali queste feste sono ben documentate.

39 CAVAZZA, *Piccole patrie*, cit., p. 216.

40 *Ibid.*, p. 217.

41 Si vedano G. FIORAVANZO, *L'organizzazione della Marina durante il conflitto*, tomo II. *Evoluzione organica dal 10-6-1940 all'8-9-1943*, Ufficio storico della Marina militare, Roma 1975, p. 133, e soprattutto F. PIRANI, *Le repubbliche marinare: archeologia di un'idea*, in *Medievalismi italiani* cit.

42 Cfr. <http://www.marina.difesa.it/storiacultura/storia/tradizioni/Pagine/La-Bandiera.aspx> (cons. 6/01/2017).

43 Cfr. *supra*, nota 27. Sul suo ruolo di ministro: CHARNITZKY, *Fascismo e scuola* cit., pp. 211 ss.

44 CARPEGNA FALCONIERI, *Medioevo militante*, cit., pp. 106 ss.

Abstract

Riccardo Paolo Ugucconi, *Riflessioni su tante storie*

L'occasione prossima del convegno "Storia e piccole patrie. Riflessioni sulla storia locale" è stato il XXV di fondazione della Società pesarese di studi storici, una associazione aperta che si occupa istituzionalmente di ricerca storiografica su Pesaro e il suo territorio. Ma la ragione profonda del convegno è stato il tentativo di ridiscutere un tema sempre controverso, più volte trattato nei decenni scorsi, sempre senza risultati conclusivi: l'autonomia della storia locale, le regole cui soggiace, le relazioni con le diverse professionalità storiografiche, soprattutto il rapporto tra storia locale e storia generale.

Reflecting on so many histories

The conference on "History and small homelands. Reflections on local history" was a way of marking the 25th anniversary of the foundation of the Società pesarese di studi storici, an open association that as its own mission deals with historiographical research on Pesaro and its surrounding area. The overall aim of the conference was to re-discuss an ever-controversial theme, addressed several times in recent decades but without conclusive results being produced: the independence of local history, the rules governing it, its relations with the various historiographical professions, and especially the relationship between local history and general history.

Grado Giovanni Merlo, *Il passato, le piccole patrie e la storia*

Il saggio propone riflessioni relative all'orizzonte culturale in cui si situa ai giorni nostri la ricerca storica in tutte le sue articolazioni, compresa la cosiddetta storia locale. Partendo dalla distinzione tra passato e storia, si sottolinea come la insopprimibile realtà del passato, conoscibile attraverso la documentazione conservatasi, non giustifichi se stessa se non attraverso l'operazione intellettuale il cui risultato noi chiamiamo storia. La realtà del passato-storia è insopprimibile in dipendenza dall'altrettanto insopprimibile storicità del presente, sia nella retrospettiva e cosciente dipendenza dal passato, sia nella prospettica e responsabile prefigurazione del futuro.

The past, small homelands and history

This paper explores the contemporary cultural context for historical research in all its elaborations, including so-called local history. Starting from the distinction between past and history, the author highlights how the irrepressible reality of the past, knowable through surviving documents, can only be explained through an intellectual operation, whose results we call history. The reality of the past-history is irrepressibly dependent on the equally irrepressible historicity of the present, both in the retrospective, conscious dependence on the past, and in the perspective, responsible prefiguring of the future.

Girolamo Allegretti, *Topografia, globalità, comparazione. Pratiche di storia dei territori locali*

La storia locale ha cattiva fama e pessima letteratura. Il noto convegno di Pisa del 1980, muovendo dalla buona intenzione di riabilitarla, finì per legittimare la ‘storia locale’ solo in funzione subordinata, ancillare a una pretesa ‘storia generale’, e sotto stretto controllo di cattedratici e deputati. Allacciandosi alla storiografia delle “Annales” e alle esperienze della English Local History, e nel solco di nuove sensibilità e nuovi metodi, l’A. propone l’adozione di ‘territorio’ come termine più proprio e comprensivo per le varie pratiche di storia locale, e sostiene la necessità che essa – fondandosi su una precisa conoscenza del luogo, sostanziandosi del patrimonio di fonti inesplorate disponibili negli archivi locali – adotti un approccio globale-multidisciplinare e una disposizione mentale comparativa.

Topography, globality, comparison. Practices in the history of local areas

Local history has a bad reputation and terrible literature. The celebrated conference of Pisa in 1980, starting from the good intention of rehabilitating “local history” actually only justified it as being in a subordinate, auxiliary relationship to purported “general history”, and under the strict control of university professors and deputies. Linking up with the historiography of the Annales and the experience of English local history, and in the wake of new sensibilities and methods, the author proposes ‘territorio’ (local area or region) as the correct and all-embracing term for the various practices of local history, and argues for the need to adopt a global, multidisciplinary approach and a comparative mindset on the basis of accurate knowledge of a specific place, substantiated by the heritage of unexplored sources available in local archives.

Roberto Balzani, *Storiografia e cicli politici: le alterne relazioni centro/periferia influiscono sulla ricerca?*

Il saggio si occupa della relazione fra promozione della ricerca a livello locale e ciclo politico. “Ciclo politico” è qui inteso nel senso ampio di indirizzo generale della politica statale italiana (decentramento, accentrimento, ecc.), e delle sue

ricadute, in termini di risorse disponibili per la ricerca storica. L'autore osserva la debolezza della politica nazionale come elemento di lungo periodo e, viceversa, la maggiore vivacità del contesto locale, ma solo in coincidenza con una fase di ampio decentramento (1970-2000), poi venuta meno a causa della crisi economica e degli eccessi di spesa riscontrati nelle amministrazioni periferiche

Historiography and political cycles: do changes in centre-periphery relations influence research?

This paper deals with the relationship between the promotion of research and studies at local level and political cycles. Here "political cycle" signifies the general direction in the widest sense of Italian state politics (decentralisation, centralisation, etc.) and its repercussions in terms of resources available for historical research. The weakness of national politics is seen as a long-term factor, whereas the local context is characterised by greater liveliness, albeit only during a period of considerable decentralisation (1970-2000), which then halted due to the economic crisis and the need to curb overspending in peripheral local administrations.

Maria Lucia De Nicolò, *Società costiere e storiografia marittima*

Nell'età moderna si assiste alla formazione di società costiere "diffuse", che gradualmente assumono una prevalente connotazione marittima per tutta una serie di contatti e mutamenti strutturali che portano all'organizzazione e ad un graduale sviluppo dell'impresa finalizzata alla pesca alturiera a strascico. Il monitoraggio di località campione, individuate quale osservatorio privilegiato di indagine, ha dato vita ad esercitazioni storiche su microcosmi rimasti fino ad oggi relegati ai margini della ricerca, quasi del tutto inesplorati, ponendoli come cellule base per una più ampia e circostanziata storia delle comunità costiere del Mediterraneo. Nel panorama della storiografia marittima, relativamente agli studi afferenti alla pesca e al piccolo cabotaggio dal tardo medioevo al tramonto della vela, il monitoraggio sulle realtà locali ha rappresentato un punto di forza, dando la possibilità di far luce sulla comparsa delle principali imbarcazioni delle marinierie tradizionali fra Cinque e Seicento, epoca in cui si avvia nel Mediterraneo la pesca a strascico in alto mare.

Coastal societies and maritime historiography

The Modern age saw the rise of the widespread phenomenon of coastal societies, which gradually assumed a mainly maritime character due to a series of contacts and structural changes that led to the organisation and gradual development of fishing enterprises based on open-sea trawling. Monitoring sample localities, chosen as the best places for the purposes of inquiry, gave rise to historical studies on almost unexplored microcosms, previously relegated to the margins of research. These localities were thus adopted as the basic units of a broader, circumstantiated history of Mediterranean coastal communities. In the world of maritime historio-

graphy, as regards studies on fishing and cabotage from the late Middle Ages to the waning of the sailing ship, the monitoring of local communities was particularly useful, making it possible to cast light on the advent of the principal vessels in traditional marine activities in the sixteenth and seventeenth centuries – the age that saw the introduction of open-sea trawling in the Mediterranean.

Anna Tonelli, *Passioni e sentimenti: i nuovi percorsi per la storia locale*

Lo studio delle connessioni fra riti ed emozioni non riguarda solo le scienze cognitive, ma può aprire nuove prospettive di ricerca anche per la storia e soprattutto per la storia locale. L'uso politico delle emozioni si è rivelato nel corso dei secoli, e in modo particolare nel Novecento, uno dei mezzi più efficaci per disciplinare comportamenti e costumi, fino a declinare il modello del/la cittadino/a esemplare. Le culture politiche dominanti – cattolica e comunista –, soprattutto in Italia, si caratterizzano per un impegno diffuso diretto alla moderazione degli eccessi e alla condanna delle trasgressioni, individuali e collettive. Dentro tale prospettiva, la politica diventa l'osservatorio più adatto per capire quanto le implicazioni sentimentali siano basilari per la costruzione delle identità, del senso comune, del consenso, anche nelle realtà più piccole che sfruttano i sentimenti come mezzo promozionale e di riconoscimento per tutta la comunità.

Passions and sentiments: new pathways for local history

The study of the bonds between rites and emotions is not only a subject for the cognitive sciences. It may also open up new research prospects for history, and primarily local history. Over the centuries, and especially in the twentieth century, the political use of emotions has turned out to be one of the most effective means for controlling behaviour and customs, and has even gone so far as to elaborate a model of the exemplary citizen. Particularly in Italy, the dominant political cultures – Catholic and communist – have been characterised by a widespread commitment to curb excesses and condemn individual and collective transgression. From this point of view, politics is the most useful field of study in understanding how emotional implications are of fundamental importance in constructing identity, common sense, and consensus also in smaller communities, which exploit sentiments as the means of promoting and identifying the whole community.

Isabella Zanni Rosiello, *A proposito di memoria locale*

“Memoria” e “locale” sono due termini spesso usati in differenziate, ambigue e, talvolta, contraddittorie accezioni. A parere dell'autrice anche sui concetti di “territorio” e di “identità”, in quanto segno di appartenenza a una “comunità”, è opportuno riflettere. Spazi fisici e realtà comunitarie sono segnati da storie diverse e in continua trasformazione. Chi si occupa di storia locale deve pertanto confrontarsi non solo con una variegata pluralità di memorie e di materiali-fonti, ma altresì con

le differenziate e non lineari vicende che hanno caratterizzato modi e forme della loro trasmissione-conservazione.

A propos of local memory

“Memory” and “local” are terms often used in differentiated, ambiguous and at times contradictory definitions. Here it is argued that there is also a need to reflect on the concepts of ‘territorio’ (local area or region) and “identity” as signs of belonging to a “community”. Physical spaces and community situations are characterised by various, continuously changing narratives. Local historians must tackle therefore not only the various forms of memory and materials-sources, but also the differentiated, non-linear events which have characterised the modes and forms of their transmission-preservation.

Tommaso di Carpegna Falconieri, *Roma antica e il Medioevo: due mitomatori per costruire la storia della nazione e delle piccole patrie tra Risorgimento e Fascismo*

In questo lavoro si esaminano i modi in cui, dal principio dell’Ottocento alla Seconda guerra mondiale, per costruire l’identità politico-culturale della nazione italiana vennero impiegati temi e simboli desunti dall’età classica e da quella medievale. Il vincolo con i retaggi del passato trovò in Italia modalità di espressione peculiari rispetto alle altre nazioni europee; in particolare, il percorso che viene qui descritto è quello della sempre più chiara gerarchizzazione delle due epoche, interpretate non come contrapposte, bensì integrate. La prima, la classicità romana, andò a significare la nazione nella sua unità e nella sua rinnovata potenza; la seconda, il medioevo, servì invece a raccontare la nazione nella sua costruzione composita a partire dalle prospere città fiorite nel periodo comunale. Tra i molti possibili, due esempi sono emblematici di questo linguaggio politico: il Vittoriano di Roma, in cui la statua della dea Roma campeggia sotto le statue delle maggiori città italiane, che a loro volta fanno da basamento alla statua del re d’Italia, e la scelta di chiamare, durante il Fascismo, rispettivamente “Dux” il capo del governo e “podestà” i capi delle singole amministrazioni comunali.

Ancient Rome and the Middle Ages: two “myth-making forces” in constructing the history of the nation and small homelands during the Risorgimento and Fascism

This study considers how, from the early nineteenth century to the Second World War, themes and symbols borrowed from Antiquity and the Middle Ages were enlisted to construct the political and cultural identity of the Italian nation. The bond with the legacies of the past in Italy took on peculiar forms compared to other European nations. The development described here reveals an increasingly clear hierarchy of the two periods, interpreted not as opposed but integrated. The first,

Classical Rome, was adopted to stand for the nation in terms of unity and refound power; the second, the Middle Ages, was used to narrate a nation and its composite construction, starting from the prosperous cities that flourished in the age of the communes. Among the many possible examples, two are particularly emblematic of this political language: the Vittoriano monument in Rome, with the statue of the deity Roma depicted beneath the statues of the largest Italian cities, which in turn form the base of the statue of the King of Italy; and the choice during the Fascist period to call the head of government Dux and the heads of local communal administrations podestà.

Stefano Pivato, *Fortuna e sfortuna della storia locale*

Un tempo la storia aiutava a “diventare grandi”, faceva cioè parte di quelle discipline formative che contribuivano a rendere consapevole il cittadino come parte di una comunità. Oggi, di fronte a una generalizzata smemoratezza, la storia non sembra più assolvere quel compito che ha svolto per secoli. All’inizio degli anni Quaranta Marc Bloch finiva per scrivere un testo base della storiografia contemporanea sul mestiere di storico proprio di fronte alla ingenua domanda del figlio (Papà, dimmi a che cosa serve la storia?). Oggi di fronte alla crisi della storia gli eredi di Marc Bloch rimarrebbero probabilmente muti di fronte a quella domanda posta ormai un secolo fa.

The mixed fortunes of local history

History was once thought to have helped people to “grow”, i.e. it was one of those formative disciplines that contributed to making citizens aware they were part of a community. Today faced with a widespread amnesia, history no longer seems to fulfil the task that it did for centuries. In the early 1940s Marc Bloch wrote a seminal work for contemporary historiography concerning the craft of the historian, having been inspired by an innocent question raised by his son (“Daddy, what is history for?”). Today, given the crisis in history, Bloch’s heirs would probably remain silent, if they were asked that question from almost a century ago.

Carlo Pongetti, *Categorie geografiche e storia locale*

Le relazioni epistemologiche tra storia e geografia sono state al centro di riflessioni reiterate nel corso del XX secolo. Agli approfondimenti teorici si sono accompagnate le ricerche applicate che hanno posto in evidenza l’apporto derivante dallo studio del vicino e dalle indagini a scala locale. Il contributo si sofferma sulla focalizzazione delle categorie di ambiente, paesaggio e regione avvenuta nell’ambito della geografia e sulle convergenze euristiche ed esegetiche che tali categorie hanno favorito nei rapporti con la storia, dando conto delle risultanze di alcune linee di ricerca.

Geographical categories and local history

The epistemological relations between history and geography was often a topic of reflections in the twentieth century. Theoretical studies were accompanied by applied research highlighting the contribution from the study of local situations and enquiries on a local scale. As well describing the results of some lines of research, this paper dwells on the focus on the categories of environment, landscape and region in the field of geography and the heuristic and exegetic convergences that these categories encouraged in the relations with history.

Ercole Sori, *Dalla microstoria al microstato, incrociando la storia locale*

Attraverso la sua esperienza nella fondazione, direzione e consulenza di riviste (“Quaderni storici”, “Storia Urbana”, “Proposte e ricerche”), nonché nella produzione di ricerche e di prodotti editoriali, l’autore ripercorre cinquanta anni di tendenze storiografiche che hanno in qualche modo incrociato la storia locale, con particolare riferimento alla storia delle città, alla demografia storica e alla cosiddetta microstoria. Questa esperienza viene ora spesa nella direzione di un Centro di ricerca presso l’Università di San Marino, nel quale viene affrontata, con aggiornati strumenti analitici, la storia economica, sociale, urbanistica e politica della Repubblica di San Marino.

From micro-history to the microstate, by way of local history

The author has considerable experience of working on journals (“Quaderni storici”, “Storia Urbana” and “Proposte e ricerche”) as a founder, editor or advisor, and in the production of research studies and other publications. In this paper he reviews fifty years of historical trends that have in some way involved local history, with special reference to the history of cities, historical demography and so-called micro-history. This experience is now being applied to managing a Research Centre at the University of San Marino, where the latest analytical tools are being used to address the economic, social, urban and political history of the Republic of San Marino.

Bonita Cleri, *Pittura della Controriforma, centro e periferie*

Il saggio si propone di indagare sul rapporto tra centro e periferia in pittura in un periodo rilevante per le raffigurazioni sacre, quale quello della Riforma cattolica, nel quale si attiva il dibattito sulle immagini sacre e il loro ruolo, come sancito in una delle ultime sessioni del Concilio tridentino. In prima analisi viene evidenziato il ruolo del vescovo di Bologna, Gabriele Paleotti, che nel 1582 dà alle stampe un volume riguardante le immagini sacre e profane; il suo testo era preceduto da quello del fabrianese Giovanni Andrea Gilio relativo al dibattito sul *Giudizio finale* di Michelangelo e alla problematica legata al decoro e alla finalità didascalica nei dipinti collocati nelle chiese. Vengono prese ad esempio pitture realizzate a Roma e la loro

ricaduta nel territorio marchigiano (Sant'Angelo in Vado, San Ginesio, Fabriano, Ancona) attraverso copie e citazioni: dal centro alla periferia.

Painting of the Counter-Reformation: centre and peripheries

This paper explores the relationship between centre and periphery in painting during the Catholic Reformation. In this important age for sacred images, their significance and role were the subject of debate, as sanctioned by one of the last sessions of the Council of Trent. An initial analysis highlights the part played by the Bishop of Bologna, Gabriele Paleotti, who published a book on sacred and profane images in 1582; this publication was preceded by a book written by Giovanni Andrea Gilio from Fabriano concerning the debate on Michelangelo's *Last Judgement* and the issue of decorum and the instructive aims of paintings in churches. Some examples of paintings produced in Rome are considered and their repercussions, through copies and citations, in towns in the Marches (Sant'Angelo in Vado, San Ginesio, Fabriano and Ancona): from the centre to the periphery.

Giuseppe Ricuperati, *Storia locale, nazionale, d'Europa e del mondo. La sfida della ricerca alla memoria collettiva*

Il saggio fin dal titolo precisa i suoi obiettivi, colti nel rapporto fra storia locale, storia nazionale e storia del mondo. È un problema che ha radici nel Settecento, ma diventa significativo nel secolo successivo, quando l'Italia cessa di essere un'espressione geografica e diventa una nazione. Ma essere tale, collocata in una Europa dalla lunga storia, pone il problema sia di ciò che precede la nazione, sia lo stretto rapporto con l'Europa e il mondo. Nel Novecento emergono due grandi modelli in parte connessi, quello di Croce e quello di Gramsci. Mentre il primo condiziona la prima metà del secolo, Gramsci domina la seconda, alla quale l'autore appartiene come studioso che ha attraversato i diversi modelli, dando identità non solo ad Alessandria come terra della sua formazione, ma anche a Torino dove con altri ha organizzato una storia della città che resta un modello di ricerca. Il saggio cerca anche le radici delle storie universali, saldamente connesse in una prima fase al colonialismo imperiale inglese e poi al contrasto di modelli francese e, più tardi, tedesco. La versione povera delle storie universali sopravvive nel manuale scolastico, che è ormai non solo storia nazionale o solo europea, ma anche del mondo, sia pur spesso accettando acriticamente l'egemonia occidentale.

Local, national, European and world history. The challenge of research to the collective memory

As the title suggests, this paper explores the relationship between local, national and world history. The issue is rooted in the eighteenth century but grew in significance in the following century, when Italy ceased to be simply a geographical entity and became a nation. But being a nation, situated in the long history of Europe,

raised the problem of what preceded the nation and the development of its close relationship with Europe and the rest of the world. In the twentieth century two partly interconnected theoretical models were produced by Benedetto Croce and Antonio Gramsci, respectively. While Croce influenced the first half of the century, Gramsci dominated the second half, to which the author belongs as a scholar who tried out various models. This led him to give an identity not only to Alessandria as the town of his formative years, but also to Turin, where with other scholars he organised a history of the city that is still a model for research. The paper also seeks the roots of universal histories, initially closely associated with British imperial colonialism and then with the contrasting French and later German models. The poor version of universal histories survives in school textbooks, which now do not concern only national or only European history but also world history, albeit often acritically accepting Western hegemony.



Biografia degli autori

Girolamo Allegretti. Laureato in lettere classiche. Storico locale. Cofondatore della Società pesarese di studi storici. Ha diretto per vent'anni "Studi montefeltrani" (1989-2009) e "Pesaro città e contà" (1991-2011). Ha ideato e diretto "Co-stellazione", collana di agili monografie su 'luoghi' e centri minori del comune di Pesaro. I suoi interessi sconfinano su luoghi e territori di Romagna, Toscana e Lazio. Attualmente coordina la collana "Storia dei castelli della Repubblica di San Marino", giunta all'ottavo volume. È membro del comitato scientifico di "Proposte e ricerche" e del consiglio direttivo del Centro sammarinese di studi storici. Tra i suoi lavori si ricordano contributi sui casanolanti, sulla crisi di fine '500, sull'emigrazione stagionale.

Roberto Balzani è ordinario di Storia contemporanea presso l'Università di Bologna, dipartimento di Storia Culture Civiltà. È stato preside della facoltà di Conservazione dei Beni culturali dell'Università di Bologna, sede di Ravenna, fra il 2008 e il 2009. È stato sindaco di Forlì fra il 2009 e il 2014. Dal 2015 dirige il Sistema Museale di Ateneo dell'Università di Bologna. Ha fatto parte del consiglio di amministrazione dell'Ibc Emilia-Romagna sotto la presidenza di Ezio Raimondi e ha collaborato ad alcuni progetti della Scuola normale superiore di Pisa sotto la direzione di Salvatore Settis. I suoi interessi di ricerca riguardano, in particolare, la storia del Risorgimento, dell'amministrazione pubblica e del patrimonio culturale. Fra le pubblicazioni ricordiamo *La Romagna* (2001, nuova ed. ampliata 2012); *Per le antichità e le belle arti. La legge n. 364 del 20 giugno 1909 e l'Italia giolittiana* (2003); la cura dei *Discorsi parlamentari* di Giosuè Carducci (2004); *L'arte contesa nell'età di Napoleone, Pio VII e Canova* (Silvana, 2009); *I territori del patrimonio. Dinamiche della patrimonializzazione e culture locali (secoli XVII-XX)* (2015).

Bonita Cleri. La sua carriera si è svolta su due binari, quello del docente presso l'Università degli studi di Urbino e quello politico dell'amministratore presso il suo Comune (Fermignano) e presso l'Assemblea regionale delle Marche, di cui per cinque anni è stata vicepresidente. Dall'a.a. 2000/2001 è docente di Storia dell'arte moderna e di altri insegnamenti. Fa parte della redazione della rivista dell'Istituto di Storia dell'arte dell'Università di Urbino "Notizie da Palazzo Albani", degli "Atti

e studi” dell’Accademia Raffaello, di cui è membro; della redazione della rivista “Studi pesaresi”, in quanto membro del consiglio direttivo della Società pesarese di studi storici. Ha partecipato a numerosi convegni; mostre e convegni ha inoltre organizzato in prima persona (per es. sugli Zuccari, su Giovanni Santi, su Fra’ Carnevale nella cultura urbinata del XV secolo, su Barocci). È anche presidente del Centro studi Mazzini di Fermignano, di cui dirige l’attività e le collane editoriali.

Maria Lucia De Nicolò ha iniziato la sua attività di ricerca a metà degli anni Settanta concentrandosi sull’origine ed evoluzione economica e sociale delle comunità costiere del medio Adriatico e sulla storia delle attività alieutiche nel Mediterraneo nei secoli dell’età moderna. Ha al suo attivo numerose pubblicazioni e incarichi di direzione scientifica in progetti CE. Dal 1999 ricopre la docenza presso la Scuola di Lettere e Beni Culturali dell’Università degli studi di Bologna (area MSTO02) per Storia del Mediterraneo in età moderna e Storia del Rinascimento.

Tommaso di Carpegna Falconieri insegna Storia medievale all’Università degli studi di Urbino “Carlo Bo” e attualmente è presidente della Scuola di Lettere, arti e filosofia di quell’ateneo. Le sue ricerche vertono sulla Storia di Roma, della Chiesa romana e dell’Italia centrale; inoltre indaga il tema generale della testimonianza storica, soprattutto in relazione al falso e all’impostura. Di recente si è occupato dell’uso dell’idea di Medioevo nella cultura politica contemporanea. Tra i suoi numerosi saggi, spesso tradotti in altre lingue, ricordiamo *Il clero di Roma nel medioevo* (2002), *Cola di Rienzo* (2002), *L’uomo che si credeva re di Francia* (2005), *Medioevo militante* (2011).

Grado Giovanni Merlo. Dal 1990 è ordinario di Storia della Chiesa medievale e dei movimenti ereticali presso l’Università di Milano, passando in seguito all’insegnamento di Storia del cristianesimo. Presso l’ateneo milanese ha ricoperto numerosi incarichi e ha fatto parte del senato accademico. È stato inoltre presidente dell’Accademia Tudertina – Centro di studi sulla spiritualità medievale di Todi; dal 1994 è presidente della Società internazionale di studi francescani ed è socio ordinario della Deputazione subalpina di storia patria. Ha partecipato alla vita di numerose riviste, alcune delle quali ha contribuito a fondare; tra l’altro è direttore di “Franciscana. Bollettino della Società internazionale di studi francescani” e membro del comitato scientifico delle riviste “Bollettino della Società di studi valdesi”, “Heresis”, “Studia Picena”, ecc. Dirige la collana “Studi di storia del cristianesimo e delle Chiese cristiane” del dipartimento di Studi storici (medioevo, età moderna, età contemporanea) dell’Università di Milano.

Stefano Pivato. Già magnifico rettore dell’Università degli studi di Urbino “Carlo Bo”, nella stessa Università ha ricoperto la carica di preside della facoltà di

Lingue e letterature straniere dal 2000 al 2008, e di coordinatore del dottorato in Storia dei partiti e dei movimenti politici. Ordinario di Storia contemporanea, ha pubblicato fra l'altro *La bicicletta e il sol dell'Avvenire. Tempo libero e sport nel socialismo della Belle Epoque* (1992); *L'era dello sport* (1994, tradotto anche in francese); *Italia vagabonda. Gli italiani e il tempo libero dall'Ottocento ai nostri giorni* (2001, in coll. con Anna Tonelli); *La storia leggera. L'uso pubblico della storia nella canzone italiana* (2002), *Bella ciao. Canto e politica nella storia d'Italia* (2005, in coll. con Amoreno Martellini); *Vuoti di memoria. Usi e abusi della storia nella vita pubblica italiana* (2007); *Il secolo del rumore. Il paesaggio sonoro nel Novecento* (2011), *I comunisti mangiano i bambini. Storia di una leggenda* (2013) e *Favole e politica. Pinocchio, Cappuccetto rosso e la guerra fredda* (2015). È membro del direttivo della Società pesarese di studi storici.

Carlo Pongetti. Ricercatore nella facoltà di Lettere e filosofia dell'Università degli studi di Urbino, poi associato di Geografia sociale a Scienze della Formazione dell'Università degli studi di Perugia, quindi professore straordinario nella facoltà di Lettere e filosofia dell'Università degli studi di Macerata, è oggi ordinario di Geografia a Macerata e afferisce al dipartimento di Studi umanistici-Lingue, mediazione, storia, lettere, filosofia. È presidente dell'Accademia georgica di Treia e vicepresidente della Deputazione di storia patria per le Marche. La sua attività di ricerca privilegia lo studio della geografia delle sedi, della geografia della popolazione, della tutela ambientale, della geografia storica e della storia della cartografia.

Giuseppe Ricuperati. Docente emerito di Storia moderna presso la facoltà di Lettere e filosofia dell'Università di Torino, è direttore della "Rivista storica italiana", socio dell'Accademia delle Scienze di Torino, corrispondente dell'Accademia nazionale dei Lincei. Gran parte dei suoi lavori colgono il nesso fra città, regione, nazione e dimensione europea a partire dal secolo dei Lumi. Studioso di Pietro Giannone, tra i suoi lavori più recenti si ricordano *Manuale di Storia moderna* (con Frédéric Ieva, due volumi, 2006-2008); *L'Italia del Settecento. Crisi, trasformazioni, Lumi* (con Dino Carpanetto, 2008); *Un laboratorio cosmopolitico. Illuminismo e storia a Torino nel Novecento* (2011); *Storia della scuola in Italia* (2015); *Un Piemontese in Europa. Carlo Denina 1731-1813* (2015, con Elena Bongi); *Il caso Beccaria. A 250 anni dalla pubblicazione del «Dei delitti e delle pene»* (2016, con Vincenzo Ferrante).

Ercole Sori. Ha insegnato storia economica presso l'Università Politecnica delle Marche (Ancona). Attualmente dirige il Centro sammarinese di Studi storici presso l'Università di San Marino. Alla storia dell'economia in senso stretto ha affiancato lo studio della sua intersezione con la società e l'ambiente fisico. Studioso dell'emigrazione, è stato relatore a convegni e seminari internazionali su questo tema, da Milano a Sidney, Genova, Lione, Buenos Aires e Montevideo. Ha

organizzato il convegno internazionale “Le Marche fuori dalle Marche. Migrazioni interne ed emigrazione all’estero dal XVIII al XX secolo”, di cui ha curato gli atti. Nel 1999 ha organizzato il convegno internazionale “Migrazioni internazionali e piccoli stati. Dalla storia all’attualità”. Nel 2002 ha ricevuto il premio “Iglesias” (Sez. “Ambiente”) per il volume *La città e i rifiuti. Ecologia urbana dal Medioevo al primo Novecento*, edito dal Mulino.

Anna Tonelli è professore di Storia contemporanea presso l’Università degli studi di Urbino “Carlo Bo”, dove insegna anche Storia del giornalismo e Storia dei sistemi e dei partiti politici, ed è coordinatrice del dottorato in Culture Umanistiche. È direttore scientifico dell’Istituto di Storia contemporanea di Pesaro e Urbino. Fa parte della direzione scientifica di “Storia e problemi contemporanei” e del comitato scientifico della collana di storia contemporanea “Le ragioni di Clio”. È consulente della direzione scientifica de “L’Indice dei libri”. Si occupa di storia culturale e di storia politica e sociale, con un’attenzione particolare verso la mentalità, il costume, la memoria. Fra i suoi libri più recenti, pubblicati per Laterza, *Per indegnità morale. Il caso Pasolini nell’Italia del buon costume* (2015); *Gli irregolari. Amori comunisti al tempo della Guerra fredda* (2014); *Falce e tortello. Storia politica e sociale delle Feste dell’Unità 1945-2011* (2012).

Riccardo Paolo Uguccioni. Cofondatore della Società pesarese di studi storici, di cui è presidente. Già professore a contratto di Storia moderna presso la facoltà di Scienze politiche dell’Università degli studi di Urbino “Carlo Bo”, dal 2008 è presidente dell’Ente Olivieri-Biblioteca e Musei Oliveriani; è inoltre deputato della Deputazione di storia patria per le Marche (di cui è stato vicepresidente dal 2010 al 2016), membro dell’Accademia agraria di Pesaro e dell’Accademia Raffaello di Urbino. Ha studiato aspetti di storia politica e sociale dell’Ottocento napoleonico e pontificio, occupandosi fra l’altro di procedura giudiziaria, brigantaggio, censura politica, viabilità, ferrovie, comunità ebraiche, leva militare, ecc., e approfondendo di recente il tema della carboneria.

Isabella Zanni Rosiello è stata per oltre un ventennio direttrice dell’Archivio di Stato di Bologna e dell’annessa scuola di Archivistica paleografia e diplomatica. L’intreccio fra archivistica, storia dell’amministrazione e metodologia delle fonti è sempre stato al centro delle sue riflessioni, come testimonia la sua produzione di recensioni, saggi, monografie. Tra le più recenti pubblicazioni *Gli archivi tra passato e presente* (2005); *Gli archivi nella società contemporanea* (2009); *Il potere degli archivi. Usi del passato e difesa dei diritti nella società contemporanea* (con Linda Giuva e Stefano Vitali, 2007); *I donchisciotte del tavolino. Nei dintorni della burocrazia* (2014). È del 2015 il saggio *Del linguaggio burocratico*, pubblicato nella rivista “Le Carte e la Storia”, del cui comitato scientifico è membro.

Indice

RICCARDO PAOLO UGUCCIONI Riflessioni su tante storie	5
GRADO GIOVANNI MERLO Il passato, le piccole patrie e la storia	10
GIROLAMO ALLEGRETTI Topografia, globalità, comparazione. Pratiche di storia dei territori locali	20
ROBERTO BALZANI Storiografia e cicli politici. Le alterne relazioni centro/periferia influiscono sulla ricerca?	34
MARIA LUCIA DE NICOLÒ Società costiere e storiografia marittima	44
ANNA TONELLI Passioni e sentimenti: i nuovi percorsi per la storia locale	61
ISABELLA ZANNI ROSIELLO A proposito di memoria locale	66
TOMMASO DI CARPEGNA FALCONIERI Roma antica e il Medioevo: due mitomotori per costruire la storia della nazione e delle “piccole patrie” tra Risorgimento e Fascismo	78
STEFANO PIVATO Fortuna e sfortuna della storia locale	102
CARLO PONGETTI Categorie geografiche e storia locale	108

ERCOLE SORI	
Dalla microstoria al microstato, incrociando la storia locale	135
BONITA CLERI	
Pittura della Controriforma, centro e periferie	142
GIUSEPPE RICUPERATI	
Storia locale, nazionale, d'Europa e del mondo.	
La sfida della ricerca alla memoria collettiva	161
Abstract	181
Biografia degli autori	191
Indice dei nomi	195

Gli anni Ottanta e Novanta del secolo scorso hanno registrato anche in Italia una grande attenzione per temi storiografici nuovi come la microstoria, la *gender history*, il rapporto tra “storia” e “memoria”, l’invenzione delle tradizioni nazionali, la braudeliana “storia geografica”, la storia urbana, per citarne solo alcuni, che hanno dato nuova linfa alla nozione di “località”.

Questo libro, edito in occasione dei primi venticinque anni di attività della Società pesarese di studi storici, grazie al contributo dei maggiori studiosi italiani impegnati in questo campo, cerca di trarre un bilancio di quel dibattito e di quelle riflessioni, a volte legati alle trasformazioni della società italiana come la parentesi regionalista, oggi profondamente ridimensionata, che ispirò per esempio la fortunata, einaudiana storia delle Regioni italiane, evidenziando quanto di quella stagione di studi sia ancora vivo e vitale per la storiografia.

Tra i temi evocati, il paradigma territoriale, la complessa nozione di “comunità locale”, la considerazione delle emozioni e dei miti nella genesi delle cosiddette “identità”, la costruzione continua della località nell’incontro/scontro, sempre contemporaneo, delle condizioni materiali e delle narrazioni locali con le dinamiche globali.

In copertina, particolare da *Gli effetti del Buon Governo in città e campagna* di Ambrogio Lorenzetti, Palazzo Pubblico di Siena, 1338-39.



€ 30,00